



“Il divino mistero della maternità”

21 dicembre 2016 - Museo Civico di Cremona

Della **maternità** possiamo parlare tutti... ma nessuno ne esaurirà il discorso.
Della maternità parlano in silenzio volti, corpi, storie di innumerevoli donne,
e noi le contempliamo con adeguato stupore e rispetto?
Della maternità si grida anche il dolore, lo scempio, e la struggente nostalgia.
Della maternità si può anche... morire di invidia, e di gelosia.

Maternità della vita (la vita ci è madre, ci precede, ci supera) – della terra (anche quando si spacca,
per quanto è viva!) – della donna – di Maria – della Chiesa,
... e di Dio

Sì, perché Dio è misteriosamente materno...

E ogni madre è misteriosamente divina...

Mistero: non l'occulto, ma il tutto nel frammento, il senso inesauribile eppure donato, la densità dell'esistere –

Mistero e sacramento: il primo sacramento sta proprio nei gesti materni...

- attendere prima di incontrare
- nascere prima di battezzare
- mangiare e nutrire prima di fare comunione
- curare ... in vista di morire e risorgere

Mi fermerò stasera (*anche perché Vescovo e perché è Natale*) sull'aspetto più estremo:
la maternità divina, guardando sì Maria, figlia del suo Figlio...
ma per scoprire **il tratto materno del mistero stesso di Dio.**

Papa Francesco ci propone oggi una “rivoluzione della tenerezza”,
contemplando – anche dopo la chiusura dell'anno giubilare –
le viscere di misericordia, il grembo fecondo di Dio,
che così si mostra contemporaneamente con tratti paterni e materni.

Il biblista card. Ravasi ha dièto: "Almeno 60 aggettivi di Dio nella Bibbia sono al femminile:
esiste chiara una maternità di Dio e più di 260 volte si parla di *viscere materne* del Signore"
Riascoltiamo alcuni testi:

« Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò » (Is 66,13)

« Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia. » (Sal 131,2) ...ci fa sperimentare l'immanenza di Dio, l'intimità tra Dio e la sua creatura.

Il linguaggio della fede si rifà all'esperienza umana dei genitori che, in certo modo, sono per l'uomo i primi rappresentanti di Dio (come insegna la psicologia religiosa). Ciò significa, però, che i genitori umani, con la loro fallibilità, possono anche sfigurare il volto della paternità e della maternità.

Conviene ricordare che Dio non è né uomo né donna, né androgino, egli è Dio.

Trascende pertanto la paternità e la maternità umane, (Sal 27,10) pur essendone l'origine e il modello (Ef 3,14) **Dio è più che solo padre e madre.**

«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» Is.49,15)

« Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto. » (Salmo 27,10)

Su questo tema, alcuni Papi hanno detto la loro, spesso sorprendendo tutti noi.

GIOVANNI PAOLO I, nell' ANGELUS DOMINI di Domenica 10 settembre 1978, commentava gli incontri di Camp David, in America, dove i Presidenti Carter e Sadat e il Primo Ministro Begin stavano trattando la pace in Medio Oriente. ...e disse: "Io sono stato molto ben impressionato dal fatto che i tre Presidenti (di 3 religioni diverse) abbiano voluto pubblicamente esprimere la loro speranza nel Signore con la preghiera. I fratelli di religione del Presidente Sadat sono soliti dire così: « C'è una notte nera, una pietra nera e sulla pietra una piccola formica nera; ma Dio la vede, non la dimentica ». Il presidente Carter, che è fervente cristiano, legge nel Vangelo: « Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato. Non un capello cadrà dalla vostra testa senza che lo voglia il Padre vostro che è nei cieli ». E il Premier Begin ricorda che il popolo ebreo ha passato un tempo momenti difficili e si è rivolto al Signore lamentandosi dicendo: « Ci hai abbandonati, o Signore, ci hai dimenticati! ». « No! - ha risposto Dio per mezzo di Isaia profeta - Può forse una mamma dimenticare il proprio bambino? Ma anche se succedesse, mai Dio dimenticherà il suo popolo ». Anche noi che siamo qui, abbiamo gli stessi sentimenti; noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. E' papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore.

Sempre Giovanni Paolo I riprese questo tema, commentando il passo del Vangelo di Matteo in cui Dio viene paragonato ad una chiocchia, immagine prettamente materna: « Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! » (Matteo 23,37)

La figura materna di Dio è stata sostenuta anche da papa **GIOVANNI PAOLO II**, ad esempio nell'udienza del 20 gennaio 1999:

« Una paternità così divina e nello stesso tempo così "umana" nei modi con cui si esprime, riassume in sé anche le caratteristiche che solitamente si attribuiscono all'amore materno. Anche se rare, le immagini dell'Antico Testamento in cui Dio si paragona ad una madre sono estremamente significative. [...] L'atteggiamento divino verso Israele si manifesta così anche con tratti materni, che ne esprimono la tenerezza e la condiscendenza. »

Pochi mesi dopo (8 settembre 1999), commentando la Parabola del figlio prodigo, affermò:

« Egli (Dio) è anzitutto e soprattutto Padre. È il Dio Padre che stende le sue braccia benedicensi e misericordiose, attendendo sempre, non forzando mai nessuno dei suoi figli. Le sue mani

sorreggono, stringono, danno vigore e nello stesso tempo confortano, consolano, accarezzano. Sono mani di padre e di madre nello stesso tempo.

Il padre misericordioso della parabola contiene in sé, transcendendoli, tutti i tratti della paternità e della maternità. Gettandosi al collo del figlio mostra le sembianze di una madre che accarezza il figlio e lo circonda del suo calore. »

Con lui, ripensiamo al dipinto di Rembrandt, conservato a S.Pietroburgo, in cui le mani del Padre misericordioso, che stringono al ventre il figlio ritrovato sono una virile e una femminile. Perché quel figlio, col perdono, è nuovamente generato.

L'opinione di papa **BENEDETTO XVI** sul tema della maternità di Dio sembra diversa, e ci sollecita a ulteriori attenzioni. Egli ha espresso più volte la sua preoccupazione che le affermazioni della maternità di Dio espresse da esponenti della Chiesa, possano dare origine ad interpretazioni poco ortodosse del Vangelo, attribuendo a Dio un ruolo molto diverso da quello presentato dalla Bibbia e dalla tradizione cristiana.

Nel 1984, in un'intervista rilasciata dall'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, a Vittorio Messori, egli espresse così la sua preoccupazione:

« Il Cristianesimo non è nostro, è la Rivelazione di Dio, è un messaggio che ci è stato consegnato e che non abbiamo il diritto di ricostruire a piacimento. Dunque, non siamo autorizzati a trasformare il *Padre nostro* in una *Madre nostra*: il simbolismo usato da Gesù è irreversibile, è fondato sulla stessa relazione uomo-Dio che è venuto a rivelarci. [...] Sono infatti convinto che ciò cui porta il femminismo nella sua forma radicale non è più il Cristianesimo che conosciamo, è una religione diversa. »

Nel suo libro *Dio e il mondo* (2001), Ratzinger riafferma il contenuto del Catechismo cattolico, e sottolinea come la paternità di Dio non è da cercare nella distinzione tra i sessi ma sul piano simbolico e spirituale:

« Dio è Dio. Non è né uomo né donna, ma è al di là dei generi. È il totalmente Altro. Credo che sia importante ricordare che per la fede biblica è sempre stato chiaro che Dio non è né uomo né donna ma appunto Dio e che uomo e donna sono la sua immagine. Entrambi provengono da lui ed entrambi sono racchiusi potenzialmente in lui.

Tanto per incominciare dobbiamo dire che, se è vero che effettivamente la Bibbia ricorre nell'invocazione delle preghiere all'immagine paterna, non a quella materna, è altrettanto vero che nelle belle metafore di Dio gli attribuisce anche caratteristiche femminili. Quando ad esempio si parla della pietà di Dio, non si ricorre al termine astratto di *pietà*, appunto, ma a un termine gravido di corporeità, *rachamim*, il *grembo materno* di Dio, che simboleggia appunto la pietà. Grazie a questa parola viene visualizzata la maternità di Dio anche nel suo significato spirituale. Tutti i termini simbolici riferiti a Dio concorrono a ricomporre un mosaico grazie al quale la Bibbia mette in chiaro la provenienza da Dio di uomo e donna. Ha creato entrambi. Entrambi sono conseguentemente racchiusi in lui - e tuttavia lui è al di là di entrambi. »

Nel suo libro *Gesù di Nazaret* (2007), nel capitolo sul Padre Nostro, papa Benedetto XVI si pone direttamente la domanda: *Dio è anche madre?* Ricorda che *la Bibbia confronta l'amore di Dio con l'amore di una madre* ma sottolinea che mai, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, Dio è chiamato madre. Madre è, nella Bibbia, un'immagine di Dio, non un suo titolo. Ratzinger ricorda che Gesù ha insegnato a chiamare Dio padre, e afferma che l'insegnamento delle Scritture, piuttosto che la personale interpretazione, dovrebbe essere la guida della preghiera del credente.

PAPA FRANCESCO, nell'udienza generale di Mercoledì 7 gennaio 2015, dedicata alla Famiglia, si sofferma sulla figura della Madre, aiutandoci a concretizzare di più le nostre riflessioni.

“Oggi continuiamo con le catechesi sulla Chiesa e faremo una riflessione sulla Chiesa madre. La Chiesa è madre. La nostra Santa madre Chiesa.

In questi giorni la liturgia della Chiesa ha posto dinanzi ai nostri occhi l'icona della Vergine Maria Madre di Dio. Il primo giorno dell'anno è la festa della Madre di Dio, a cui segue l'Epifania, con il ricordo della visita dei Magi. Scrive l'evangelista Matteo: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2,11). E' la Madre che, dopo averlo generato, presenta il Figlio al mondo. Lei ci dà Gesù, lei ci mostra Gesù, lei ci fa vedere Gesù.

Continuiamo con le catechesi sulla famiglia e **nella famiglia c'è la madre**. Ogni persona umana deve la vita a una madre, e quasi sempre deve a lei molto della propria esistenza successiva, della formazione umana e spirituale. La madre, però, pur essendo molto esaltata dal punto di vista simbolico, - tante poesie, tante cose belle che si dicono poeticamente della madre - viene poco ascoltata e poco aiutata nella vita quotidiana, poco considerata nel suo ruolo centrale nella società. Anzi, spesso si approfitta della disponibilità delle madri a sacrificarsi per i figli per “risparmiare” sulle spese sociali.

Accade che anche nella comunità cristiana la madre non sia sempre tenuta nel giusto conto, che sia poco ascoltata. Eppure al centro della vita della Chiesa c'è la Madre di Gesù. Forse le madri, pronte a tanti sacrifici per i propri figli, e non di rado anche per quelli altrui, dovrebbero trovare più ascolto. Bisognerebbe comprendere di più la loro lotta quotidiana per essere efficienti al lavoro e attente e affettuose in famiglia; bisognerebbe capire meglio a che cosa esse aspirano per esprimere i frutti migliori e autentici della loro emancipazione. Una madre con i figli ha sempre problemi, sempre lavoro. Io ricordo a casa, eravamo cinque figli e mentre uno ne faceva una, l'altro pensava di farne un'altra, e la povera mamma andava da una parte all'altra, ma era felice. Ci ha dato tanto.

Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. “In-dividuo” vuol dire “che non si può dividere”. **Le madri invece si “dividono”**, a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere. Sono esse, le madri, a odiare maggiormente la guerra, che uccide i loro figli. Tante volte ho pensato a quelle mamme quando hanno ricevuto la lettera: “Le dico che suo figlio è caduto in difesa della patria...”. Povere donne! Come soffre una madre! Sono esse a testimoniare la bellezza della vita. L'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero diceva che le mamme vivono un “martirio materno”. Nell'omelia per il funerale di un prete assassinato dagli squadroni della morte, egli disse, riecheggiando il Concilio Vaticano II: «Tutti dobbiamo essere disposti a morire per la nostra fede, anche se il Signore non ci concede questo onore... Dare la vita non significa solo essere uccisi; dare la vita, avere spirito di martirio, è dare nel dovere, nel silenzio, nella preghiera, nel compimento onesto del dovere; in quel silenzio della vita quotidiana; dare la vita a poco a poco? Sì, come la dà una madre, che senza timore, con la semplicità del martirio materno, concepisce nel suo seno un figlio, lo dà alla luce, lo allatta, lo fa crescere e accudisce con affetto. E' dare la vita. E' martirio». Fino a qui la citazione. Sì, essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è anche una scelta di vita. Cosa sceglie una madre, qual è la scelta di vita di una madre? La scelta di vita di una madre è la scelta di dare la vita. E questo è grande, questo è bello.

Una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara, è inscritto il valore della fede nella vita di un essere umano. E' un messaggio che le madri credenti sanno trasmettere senza tante spiegazioni: queste arriveranno dopo, ma il germe della fede sta in quei primi, preziosissimi momenti. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo. E la Chiesa è madre, con tutto questo, è nostra madre! Noi non siamo orfani, abbiamo una madre! La Madonna, la madre Chiesa, e la nostra mamma. Non siamo orfani, siamo figli della Chiesa, siamo figli della Madonna, e siamo figli delle nostre madri.

Carissime mamme, grazie, grazie per ciò che siete nella famiglia e per ciò che date alla Chiesa e al mondo. E a te, amata Chiesa, grazie, grazie per essere madre. E a te, Maria, madre di Dio, grazie per farci vedere Gesù. E grazie a tutte le mamme qui presenti: le salutiamo con un applauso!”

+ *Antonio, vescovo*